

I NOSTRI OSPEDALI**«Mio padre
che moriva
abbandonato
su un lettino...»**

La lettrice Daniela Esposito, di Bucchianico, invia questa lettera aperta al direttore della Asl di Chieti, Francesco Zavattaro.

Le scrivo perché mio padre è morto. A Chieti, a casa sua, nel Suo ospedale. Per questo Lei ha il diritto di conoscerne la storia. Non voglio parlarLe delle sei ore di attesa al pronto soccorso e della prima notte abbandonato su un lettino per il corridoio di un reparto d'appoggio, senza una flebo né un'alimentazione di qualsiasi tipo, nonostante mio padre sia arrivato disidratato e stremato da 3 giorni di vomito continuo. So bene, Egregio Direttore, che la situazione della Sanità è difficile, eufemisticamente parlando, e che Lei certamente è molto impegnato e non sa quale problema affrontare prima; il mio scritto vuole esserLe di aiuto in quanto testimonianza, potrà forse suggerirLe qualche idea per controllare e organizzare meglio la struttura che dirige: in questo senso lo sento come dovere di cittadina e di assistita dal SSN. Già, l'assistenza. Cosa si intende? Assistere un malato è solo inserirgli l'ago nel braccio, portarlo ad effettuare un rx o cambiargli il contenitore dell'urina? No, Egregio Direttore, assistere una persona malata è molto di più: è mettersi nei suoi panni e compiere quei gesti "tecnici" con la delicatezza e con il rispetto più profondi.



Mio padre moriva abbandonato sul lettino

Per la sua condizione e per la posizione di dipendenza e di debolezza in cui si trova. Le sembra normale che gli infermieri si chiamino a voce alta da una stanza al corridoio e viceversa? "Tizia, mi porti la garzaaa??" Non potrebbero avvicinarsi, percorrendo pochi metri, e parlare con un tono più rispettoso? Ah già, ma forse si perde troppo tempo. Mio padre è stato in una condizione generale abbastanza grave già dai primi giorni: sondino, maschera dell'ossigeno e catetere; nella sua camera erano in tre e lui era sistemato accanto alla finestra, che ogni tanto bisognava aprire per cambiare aria. Ma a Lei sembra normale che la si lasciasse aperta per ore senza preoccuparsi che fosse accanto ad una persona con la broncopolmonite? Quanto tempo si perde a dare una pulita alla maschera dell'ossigeno SE si ha tempo per notare che è sporca? Quanta concentrazione si perde SE si sente che il paziente affoga nel catarro e si decide di aspirarlo senza aspettare che sia un parente a chiedere l'intervento?

Io sono di Bucchianico, paese natale di S. Camillo De' Lellis, patrono dei malati. Quante volte l'ho pregato e mi è tornato in mente il suo insegnamento: abbiate cura del malato come farebbe una madre col suo unico figlio malato. Non ho mai preteso che dottori e infermieri fossero santi, ma mio padre - come tutti - aveva il Diritto di non essere trattato come un oggetto che si sta rompendo. Per due mattine ho trovato mio padre con il tubo del catetere avvolto alla gamba; in quel momento c'era anche un dottore specializzando che si è girato verso l'infermiere con aria interrogativa. "Si sarà girato lui", ha commentato l'infermiere di turno. Non ha mai fatto l'acrobata, mio padre, non riusciva neanche a girarsi di lato. Prova ne sono le piaghe da decubito che ha sopportato per tutta la degenza. Lo avevano semplicemente rimesso nel letto come si ripone un indumento nel cassetto quando si va' di fretta.

Infine, egregio Direttore, vorrei che lei mi chiarisse un dubbio: è prevista nel contratto la possibilità di dormire durante il turno di notte? Sa, il dubbio viene quando cominci a notare il deserto dall'una circa fino alle 6 del mattino. Ogni tanto qualcuno suona il campanello e lì puoi fare scommesse su quanto tempo passerà prima che si affacci qualcuno. Una notte ho contato 22 squilli - con intervallo di 10 secondi - prima che arrivasse l'infermiera. Espressione assonnata e "Chi ha suonato?" con accensione di luci a giorno.

Preciso che la mia esperienza è riferita ai reparti di semeiotica e clinica medica, ma temo di essere portavoce di tante persone e casi. Come sempre succede, non tutti sono uguali e generalizzare sarebbe errore gravissimo: ho anche incontrato dottori gentili e delicati ed infermieri premurosi e solleciti; meritano un GRAZIE di cuore. La professione medica, come quella infermieristica, per me non è un semplice lavoro. Va' oltre, entra nella sfera delicata dei rapporti umani ed in quella, ancora più delicata e spirituale, del rapporto con la sofferenza. Non si potrà mai essere buoni dottori, neanche con 10 lauree, senza la Carità di cui parlava S. Camillo: amore, cura, delicatezza e rispetto.

Daniela Esposito, Bucchianico



Non bastano dieci lauree per essere un buon medico, fare il dottore non è un semplice lavoro